




HESI - PALLI
TI

2



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

LIBRETTI

A

590

A 590

ECA.
PALLI.



6^a sala - 5. II. 43

P. S. O. II. 56.



28424

62. Selu

2. 29

MARIA PADILLA

Melodramma in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

N E L

REAL TEATRO S. CARLO.



NAPOLI,

Dalla Tipografia Plantina,

1842.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.



ARGOMENTO

Don Pedro Mendez, grande di Spagna e generalissimo delle armi di Castiglia, invaghitosi di D. Maria Padilla, donzella di onesti natali, non potendo per la distanza di fortuna, e perchè ad altro illustre nodo già promesso, pubblicamente dichiararla sua sposa, segretamente impalmolla, togliendola al paterno castello, e facendole giurar profondo segreto. D. Ruiz Padilla, padre di Maria, tornato nella sua terra, ed appresa l'assenza della sua figliuola, credendo che avesse la giovane seguito un seduttore, si dà in preda ad una mortale angoscia, e corre in Siriglia, dov' egli sapeva ch' essi dimoravano. Ivi giunto, tra per l'onta ch' egli credea essersi fatta all' onorato suo nome, e per gli oltraggiosi detti di Don Pedro, cui egli avea pubblicamente provocato, il misero vecchio smarrisce la ragione; ma per la morte del padre di Don Pedro, questi dichiarando ora solenne quel nodo che segretamente stringevalo alla Padilla, D. Ruiz recupera il senno, e chiaritosi dell'innocenza di Maria, abbraccia l' illibata figliuola, ormai salvata dalla vergognosa calunnia ond' era stata vittima agli occhi di tutti, siccome quella che non potea scolparsene, pe' l' giuramento che legavala al suo sposo di tener celato il loro segreto imeneo.

Su questo fatto, tratto dalle istorie di Spagna, si aggira il presente melodramma, a cui sonosi aggiunti varj altri episodj, per servir vieppiù al nodo ed allo sviluppo dell' azione.

La Poesia è del Sig. GAETANO ROSSI.

La Musica è del Sig. Maestro Cav. DONIZETTI.

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de' Reali Teatri.

Pittore capo scenografo, Sig. *Angelo Belloni*.

Pittori architetti, Signori *Gaetano Sandri, Niccola Pellandi*.

Pittore ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone*.

Pittore paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi*.

Pittore figurista, Sig. *Raffaele Mattioli*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri*.

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau e Domenico Pappalardo*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini e Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice*.

PERSONAGGI.

DON PEDRO MENDEZ, grande di prima classe
e generalissimo delle armi, amante corrisposto
di D. Maria,

Signor Coletti.

IL DUCA D. RAMIRO D'ALBUQUERQUE, amante
disprezzato da D. Maria,

Signor Arati.

D. RUIZ DI PADILLA (a), gentiluomo privato,
Signor Basadonna.

D. MARIA,
Signora Tadolini.

D. INES,
Signora De Varny.

} sue figlie.

FRANCISCA, aja delle suddette,
Signora Gualdi.

D. LUIGI, marchese d'Aguilar,
Signor Rossi.

D. ALFONSO DI PÀRIDO,
Signor Ceci.

UNO SCUDIERO.
Signor Fiore.

Gentiluomini. — Dame. — Vassalli di Padilla. — Guardie. — Familiari ec.

*L'azione nel 1.º atto è nel castello di Padilla,
nel 2.º e 3.º in Siviglia.*

(a) Pronunziasi Padiglia.

ATTO PRIMO

EPOCA PRIMA

SCENA PRIMA

Atrio di stile moresco nel castello di Padilla e gradinate che conducono agli appartamenti. Nel fondo terrazzo dal quale scorgesi il mare.

Famigliari di Padilla traversano l'atrio e voci lontane che vengono accostandosi, accompagnate da chitarre e campestri stromenti. Alcuni gentiluomini ed alcune dame, fermansi ad attendere; dietro ad essi paggi e scudieri.

Coro **D**i queste ridenti, pacifiche valli
 Venite, o vassalli, - donzelle, pastor.
 Venite al castello, chè giorno è di festa;
 Bel nodo s'appresta - d'inene e d'amor.
(Compariscono i vassalli recando mazzi di fiori, cestelli ornati di nastri, contenenti frutta ed altri doni. Si avanzano verso la scala dalla quale scenderanno, preceduti dai paggi e seguiti dai scudieri, D. Ines e D. Luigi.

Coppia eletta! noi t'offriamo.
 Puro omaggio in questi fior.
 Tutto esulta in queste arene
 Alla festa dell'imene.

Voti ardenti al Cielo alziamo,
 Che a te gioje alterni ancor.

Ines Al vostro puro omaggio,
 A quei voti sinceri, oh, com'è grato,

Fidi vassalli, e gode il nostro core!

(*Volgendosi con tenerezza a D. Luigi.*)

Ah! sì, tutto me 'l dice,

Tutto sperar mi fa; sarò felice.

Eran già create in Cielo

Le nostr' alme a eguale ardore;

Quai due fior su d' uno stelo

Crebber esse per l' amore;

Innocente e carà speme

Questo amore lusingò.

Or ne torna il Cielo insieme,

E nostr' alme consolò.

Lui. Solo tu comprender puoi

Il supremo mio contento.

Questo core è non l'accento

Palesare a te lo può.

Coro Giusto il Cielo a tal contento

Così fido amor serbò.

Ines Sorridi, o caro sposo,

All' avvenir beato,

Che vedi a noi serbato

Dal Cielo e dall' amor.

Di gioje a tant' eccesso

Angusto io sento il petto;

Dividi, o mio diletto,

L' ebbrezza del mio cor.

Lui. Qual avvenir beato

Dal Cielo è a noi serbato!

Io tutta già divido

L' ebbrezza del tuo cor.

Coro Sì, un avvenir beato

Dal cielo è a voi serbato;

E dividiam l' ebbrezza,

Sposi, dei vostri cor.

Lui. Ad affrettar vo il sacro rito. Giunti

Vedi amici e congiunti:

Il cugin nostro, Alfonso,

Condurrà dalla caccia il prediletto
Compagno, Mendez, ospite gradito
Altre fiate fra noi.

Ines Ci onora. Ah! pochi
Istanti ancor...

Lui. Poi mia.

(*Le bacia la mano, indi parte con seguito.*)

Ines Per sempre... e così sia

Compita appieno allora

La mia felicità.

(*Vedendo Maria, che viene dal fondo, le muove incontro.*)

S C E N A II.

Maria e detta.

Ines (*Abbracciandola.*) Diletta snora!

Mar. Abbracciami: qui... senti

(*Portandosi la mano d' Ines al petto.*)

Come al tuo balza questo core. Intesi

Quei concetti, quei voti: giubilava

Alla tua gioja: assorta io là, pensava

Al mio sogno diletto:

Mi promise grandezze. (*Con esaltazione.*)

Ines E tu vi pensi ancora?

Mar. Ei mi persegue ognora

Qual cenno del destino, e ne accarezzo

Con voluttà il pensiero. Odi, un amore

Cinto di roseo serto, me dall'ara

A sua magion guidava,

Quai dolci sguardi mi volgea! tremava

La sua nella mia mano. Era il sentiero

Tutto sparso di fiori:

Echeggian melodiosi cori

Delle araldiche trombe

(*Con entusiasmo crescente.*)

Allo squillar; del popolo, dei grandi

Fra i plausi, fra gli evviva

Il mio nome s'udiva...

Salutata... adorata...

Oh gioja!

(*Col tuono e l'atto della compiacenza del trionfo.*)

Ines Tu deliri! (*suono di caccia lontano.*)

Della caccia i segnali. Arriveranno

Alfonso e Mendez.

Mar. (*Colpita.*) Mendez!

Qual turbamento è il mio! (*commossa.*)

Ines Quel Mendez t'ama... (*marcato.*)

Mar. Ah suora! e l'amo anch'io!

Ah! non sai quale incanto si cela

In quel giovin sì altero e sì vago;

Veggio in esso parlante l'immagine

Dell'amor che a me in sogno s'offre.

Ha uno sguardo, un sì dolce sorriso

Che al destino il mio cor s'abbandona;

Non è cinto di rosea corona,

Ma par nato per cingerla un dì.

Ines Tu deliri d'orgoglio, d'amore,

E ti rendi infelice così.

S C E N A III.

Francisca e dette; poi D. Pedro, D. Alfonso, accompagnati da D. Luigi con seguito.

Fra. D. Alfonso di Pardo, e il Conte Mendez

Nel castello inoltraro. Don Luigi

Ad accoglierli mosse.

Ines Maria!

Mar. Sorella!... come il cor si scosse!

Fra. Eccoli.

Alf. Al vostro fortunato imene

Giulivo accorro, o dolci miei congiunti,

E Mendez pur.

Ped. Sì, anch'io.

Vengo i voti ad unir a quei del mio

Fido Alfonso, o bell'Ines, ed a voi,

Adorabil Maria. Quanto anelavo

Quest'istante. Ah! volava già il mio core
Della gioja al soggiorno e dell'amore.

Lieto fra voi ritorno,
Vostri piacer divido,
E al bel pensier sorrido
Di consolato amor.

Di meritata gioja
Il vostro core è pieno.
Ah! sì, per me sereno
Brilla tal giorno ancor..

Ines, Mar. Lui.

E il nostro cor felice
In così lieto giorno;
Possa ogni cosa intorno
Far voi felice ancor.

Alf. Fra.

Consoli sì bel giorno
D'ogni alma i voti ardenti;
S'affrettino i momenti
Sperati dall'amor.

Ped.

Ah sì! qual voce amabile
Che segna il mio contento!
Mi scese al cor l'accento
Che gioja m'annunziò.

Un solo è il voto mio:

(*Guardando teneramente Maria.*)

Supremo ben desio;
Allora il più felice
D'ogni mortal sarò.

Lui. Or al tempio moviam, diletti amici.

Alf. Mai con più lieti auspici,

Nodo si strinse.

Ines

E più lieti, se all'ara
Col nostro gentil ospite, o sorella,
Pronuba m'accompagni.

Ped.

Di sì bella
Sorte appagato, altero io sono.

Mar.

Tanto, e felice la mia suora io bramo.

Ped. E anch'io v' adoro, o cara, (*cautamente.*)

Maria! sperar mi lice...

Lui.

All' ara.

Mar.

All' ara!

(*Tutti s' avviano. Odesi dopo breve momento il seguente Coro di dentro.*)

O coppia diletta! - benigna, deh! accetta

I voti, l'omaggio - di fè, di candor.

Il Ciel di chi t'ama - secondi la brama;

Di gioje costanti - rallegrì il tuo cor.

S C E N A IV.

Stanza nell'appartamento di D. Maria. Porte laterali.

D. Maria, poi Francisca. Cessano i concetti, che udivansi di lontano, e tutto intorno è silenzio e tranquillità.)

Mar. Diletta suora!.. Ella è felice, e vede

Pinto di rose l'avvenire... E il mio?

E quel Mendez?.. Qual sorte,

O propizia, o fatal, qui lo condusse?

Qual dai suoi modi appar denso mistero?

Fra. Ah signora!

Mar.

Francisca!

Fra.

Mendez chiede

L'accesso a voi. Festoso ei vien; gioite:

Par che arridavi il cielo. Alfin risplende

Un astro a voi di speme,

Di fortunato amore.

Parlate: che dirò?

Mar.

(Mi brilla il core!)

Fra. Ansioso attende.

Mar.

(Or che farò?)

Fra.

Ma dite...

Mar. Ei venga, e tu rimanti,

Sola non mi lasciar (*) Felici istanti!

(*) (*Francisca entra, e subito torna con D.*

Pedro.)

S C E N A V.

*D. Maria, D. Pedro e Francisca che rimane
in disparte.*

Mar. (Ei vien! Gentile aspetto!

Oh amore!)

Ped. Eccomi alfine

Presso quel ben che adoro.

Mar. Mi è dolce qui vederti.

Ped. O mio tesoro!

O Maria!

Mar. Mio bene amato!

Ped. Vengo, a te...

Mar. Quanto mi è grato!

Ped. Quest'istante sospirato

Giunse alfin!

Mar. Mio dolce amor!

A 2.

Mar. Ma dimmi: sei tu nunzio

D'avviso lusinghiero?

O il genitore ostinasi

Nel suo rigor severo?

Ahi! quanti fieri palpiti,

Quanti provai finor!

Lassa! credei di perderti,

E mi struggea nel pianto.

Felici le mie lagrime

Se mi ritorni accanto!

Ma parla, e s'è possibile

Disgombra il mio timor.

Ped. Vorrei più lieta renderti,
Maria, mia cura e spene!

Ma il padre mio non piegasi,

Condanna il nostro imene,

Con altro nodo stringermi

Vorrebbe il suo rigor.

Ah! non fia ver che perdere

Ti possa, anima mia!

Questa mia vita speguersi

Vedrà Castiglia in pria.
Mio ben, deh! rassicurati
Del mio costante amor.

(*Maria ad un tratto passa dal giubbilo alla mestizia, dicendo.*)

Qual mai turba il mio contento
Rio presagio in tal momento!
Lungi... vedi... è il padre... o Dio!
S'ei s'opponè all'amor mio?
Che far deggio? o Ciel!..

Ped. Respira,

Sposa mia!

Mar. (*rallegrandosi.*) Ah!

Ped. Fida in me.

Mar. Dunque io sposa?

Ped. Il sei.

Mar. Ma pria

Al Ciel giuralo...

Ped. E all'amore!

Mar. Deh! mel giura sull'onore

E la fè di cavalier.

Ped. Sì: lo giuro.

Mar. (Qual piacer!)

Ped. Il Ministro a piè dell'ara

Già ne attende...

Mar. (Oh amica sorte!)

A 2. A, te o ^{caro,}
cara, m'abbandono!

Sempre, ah! sempre ^{mio}
mia tu sei.

Si compì dei voti miei

Il più tenero e fedel.

Ah! felice troppo io sono;

È delirio il mio contento:

Ogni affanno in tal momento

Da me sgombra amico il Ciel.

(*D. Pedro nell'atto di partire rimane alquanto pensieroso, poi dice:*)

Ma se, tu... s'io pur... Maria...

Mar. Che mai t'agita?

Ped. Non sia

Or palese il nostro imene...

Vonno impormi altre catene.

Mar. Ma tu mio...

Ped. Tal' è mia brama.

Mar. (dopo qualche titubanza.)

Vedi, quanto Maria t'ama.

Tu per me sei tutto, ed io

Come chiedi io tacerò.

A 2. A te, o caro, m' abbandono ecc.
cara.

cara ,

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

EPOCA SECONDA.

SCENA PRIMA.

Sala in un palazzo di Siviglia, dono di D. Pedro a D. Maria Padilla. Spirano ovunque l'eleganza e la ricchezza; nel fondo veggonsi vaghi giardini nei quali D. Maria dà splendida festa a D. Pedro. — Lateralmente si comunica agli appartamenti.

*Gentiluomini e Dame in variati e ricchi abiti,
che arrivano ammirando. —*

Coro generale.

Nella reggia dell'amore,
Nel soggiorno dei piacer,
Al cantar del trovatore

Fate plauso, o cavalier.
 La Padilla celabrate :
 Ella è l' astro di beltà.
 Ma più l' alma n' esaltate,
 Sempre volta alla pietà.
 Tutt' i pregi in sè rinserra
 Che n' attera immaginò.
 Ella è un dono, che alla terra
 Generoso il Ciel mandò.

(*Partono a destra.*)

S C E N A II.

Il Duca e D. Ruiz da una porta a sinistra.
Ruiz Quale, dopo due lune,

O Duea, mi rivedi! sconosciuto,
 Nel mistero qui inoltro: S' è eclissato
 Il Sole dei Padilla, e lacerato
 Il cuor di padre da una serpe orrenda.
 Tacita, inseparabile, una larva (*cupamente.*)
 M' angoscia il dì; la notte mi funesta
 L' idea dell'onta mia, di quell' iniqua
 Che fremo di nomar, la prediletta
 La delizia colei del genitore!.

(*Con tenerezza.*)

Perfida! ed or l' eterno mio rossore!

(*Con impeto*)

Il sentiero di mia vita
 Sparsa il Cielo avea di fiori;
 Mi cingeva il crin d' allori,
 Era amato dal mio Re.
 Ed un empio, un traditore.
 Mi rapisce e figlia e onore?
 Questa, amico, è la mercede
 Che si dona alla mia fè?

Duca Ti compiangio! (Più s' irrita!)

Vedi, ammira il suo soggiorno!
 Figlia odiata!

Ruiz

Duca

Ella festeggia
 Pedro amante.

Ruiz

Ah! taci! taci!

17

Gronda sangue questo cor!

Ma una gioja ancor mi resta:

E l'estremo mio sorriso.

Fra i piaceri di lor festa

Mia vendetta io compirò.

Sull' indegno rapitore ●

L'onta mia rovescerò:

Quell' infida nel rossore

A miei piè cader vedrò.

(*Partono verso i giardini.*)

S C E N A III.

D. Maria in ricco e sfarzoso abito. Una collana di perle col ritratto di D. Pedro le pende sul petto. Ella conduce D. Ines modestamente abbigliata.

Mar. Ines, mia dolce suora! Qui lontane

Da una folla importuna... E il tuo consorte?

Ines Ei s' arrestò alle porte

Di tua magion. — Non osa; tu lo sai

Che sua vita è in periglio dacchè uccise

In singolar tenzone Alvaro indegno,

Che l'oltraggiava nell'onor. Don Pedro

Volea vendetta dello spento amico.

Mar. Il Re gli perdonò.

Ines Come?

Mar. Il tuo sposo

Succede al capitano

Delle guardie reali.

Ines Ah! tu... Maria...

Implorasti per lui?..

Mar. Dimmi... ah! non oso...

E mio padre?

Ines Ritorna

Dopo lungo cammino,

E frene... lo dirò? del tuo destino...

E voglia il Ciel...

Mar. Parlasti

A lui di me?

Ines Parlai; piansi; ma...

Mar. Oh Dio!

T'intendo, padre mio!

Ma niuna colpa è in me!

Ines Maria, che veggol

Una lagrima!

Mar. E quante

Sola, non confortata, io ne versai!

Ines Tu sei dunque infelice?

Mar. Nell'ambito

Splendor della mia sorte,

In braccio dell'amore, ho in cor la morte!

A figlia incauta, che amor non frena,

Il Cielo vindice - manda una pena

Nella memoria - del genitor.

Ines Tu la delizia ne fosti allor.

Mar. Quel padre in lagrime - a me s'affaccia,

D'onta nel fremito - ei mi minaccia.

Par che una folgore - m'annienti allor,

Ah! troppo costami - un cieco amor!

Ines Ah! sei pur vittima - d'avversa sorte!

Bagni di lagrime - tristi ritorte,

Che non puoi sciogliere - e hai ognor.

Mar. Toglimi a estrema - orribil tema.

(*Facendo forza a se stessa.*)

Di! nel furore di sua vendetta

Dal genitore fui maledetta?

Ines In suo trasporto - all'anatema

Scioglieva il labbro - io lo pregai...

Proruppe in pianto - io lo calmai.

A 2.

Mar. Ah! grazie o Cielo - consolator! (*con gioja.*)

Il suo perdono - io spero ancor.

Ines Ah! grazie o Cielo - consolator!

Che a noi lo renda - io spero ancor!

Mar. Ines, vederlo... (*Deliberata.*)

Ines

E vuoi?

Mar.

Prostrarmi ai piedi suoi.

Ines

Fia vera! e quando?

Mar.

Attendimi,

Dopo la festa.

Ines

Ah sì!

A 2.

Mar.

(Ah perchè mai colpevole

Padre mi crede e suora!

Giurai, giurai silenzio

A piè del sacro altar.

Finchè di Pedro, ah misera!

Il genitor non mora,

Struggermi debbo in lagrime,

E forza è il simular.)

Ines

(Di pace a lei bell' Iride

Brilli dal Ciel sereno;

Conforti ormai quell' anima

Da lungo sospirar.

Di pure gioje ai palpiti

Ritorni il cuor nel seno,

E il Ciel vorrà sorridere,

E i voti secondar.) (*Suono di tromba.*)

Qual suon?

Mar.

T'accheta... annunziati

Il Duce qui!..

Ines

Maria!

Mar.

Non dubitare. Abbracciami...

Fissa è la sorte mia.

Ines

Degna di noi, di te...

*Mar.*Voli am dal padre al piè! (*Partono.*)

S C E N A IV.

*D. Pedro, il Duca, gentiluomini, paggi,
e guardie.**Ped.* Al consiglio dei Duci,

Vi prego, rispondete, che domani

Io recarmi saprò.

*

Duca Nuovi son giunti

Messi di nozze.

Ped. E quanto

Importuni! Gli udremo: andate intanto,

E riedete. (*Il Duca parte.*) (*O Maria!*)

Tu mi conforti o sposa!) (*Avviandosi.*)

SCENA V.

D. Ruiz, D. Pedro, gentiluomini.

Ruiz (*Dal fondo.*) (*Egli là fia!*)

Gen. Ma chi s'inoltra? Vecchio ignoto, altero

Agli atti.

Ruiz Cavalieri,

In quest' alto soggiorno

Giungo stranier: desio

Vedere il Duce.

Gen. Avanza?

Ruiz E qual?

Ped. Son io.

Ruiz Voi D. Pedro? fia vero?

Ped. Che bramate?

A che sì bieco il guardo in me fissate?

Ruiz Io lo vedo alla fin questo Duce

(*Con fiera ironia.*)

Della Spagna la splendida luce,

Degli oppressi ecco il forte sostegno,

La speranza, l'orgoglio del Regno:

Ah! s'egli è di giustizia l'immagine,

Vendicarmi egli deve e lo può.

Gen. (*Quali accenti!*)

Ped. D. Pedro sa come

Si punisca. Chi siete? qual nome?

Ruiz Il mio nome? più nome non ho!

Ped. Qual parlar!

Ruiz Ma so il vostro, e poss'io

Rammentarvelo qui...

Ped. Il nome mio!

In Castiglia v'ha un sol che l'ignori?

Il mio nome è flagello dei Mori,
Chiedi all'orbe, e di Pedro il valore
Udrai l'orbe stupito narrar.

Solo i vili, cui sono il terrore,
Il mio nome potranno oscurar.

Ruiz Pure il nome, che solo vi spetta,
Tal non è.

Ped. Qual sia dunque? parlate?

Ruiz Vile... infame...

Ped. E tant'osi?

Gen. Vendetta!

(*Cavando le spade, ed arventandosi.*)

Ruiz Oh! qual nobil furor! vi calmate.

Tante braccia a scavar una tomba!

Sono inerme, alti prodi, mirate:

La mia spada alle soglie deposi.

Ped. E qui osaste?

Ruiz E più ancora oserò.

Tant'oltraggio al mio crine senile,

Vuol che il sangue si sparga d'un vile,

Or se hai cuore, una gelida mano

T'offre il guanto.

(*Gettandogli il guanto sul petto.*)

Ped. Una spada! (*al seguito*)

Gen. S'uccida!

Ruiz O mia gioja!

Ped. Vendetta farò!

a 2.

Ped. Sovra il vil che m'ha insultato

Tutto irrompa il mio furor,

Il mio brando nel suo core

Colpi a colpi addoppierà.

Ti vedrò cader trafitto,

Nè placarmi tu potrai;

Senza prece e derelitto

Il tuo cenere starà.

Ruiz Allorchè per giusto fato

Il mio brando punitore
 Nel ferir quell'empio core
 La sua rabbia spegnerà ,
 So' o allora il nome mio ,
 Alma indegna , tu saprai ,
 E dovrai pagare il fio
 Di tua barbara empietà.

Gen. a D. Ped.

La tua vita è sacra , o duce !
 Noi punir saprem l' indegno ,
 Ei morrà !

Ruiz

Ma non inulto !
 (*Poi volgendosi a D. Pedro.*)

Lava or tu , se il puoi , l' insulto.

Ped.

Sciagurato ! sien le verghe
 Il supplizio dei dementi.

Ruiz

Vile ! un ferro tu paventi !

Date un ferro... un ferro...

Ped.

Olà !

(*S' avanzano le guardie.*)

a 2.

Ruiz

E la folgore del cielo

Te primiero non colpisce ?

Ed ancora non punisce

Dei guerrieri il disonor ?

Va : quest' anima è maggiore

Di tua barbara vendetta.

Fia tua vita maledetta

Nell' infamia , nel rossor.

Ped.

L' ira già d' un core offeso

In te piomba , e ti colpisce ,

Sempre il cielo a me si unisce

Contro i vili traditor.

Sol per piangere vivrai

Sovra l' onta che t' aspetta ,

Tu vorrai dal ciel vendetta ,

Ma fia sordo il cielo allor.

(*Ruiz vien condotto via.*)

S C E N A VI.

D. Pedro, Gentiluomini, Dame, Cavalieri, indi

D. Maria, D. Ines, poi il Duca.

Coro Vada, soffra quel protervo
Degna pena a tant'ardire.

Ped. Dei piaceri, che ha turbato,
Ora tornisi a gioire.

Coro Della festa la regina
Ecco a noi. (osservando.)

Ped. Maria.
(Incontrandola.)

Mar. Don Pedro,

Odo pianto, grida intorno,
Chi funesta un sì bel giorno?
A quei mesti lunghi gemit
Agghiacciarmi intesi il cor:
Grazia chiedo.

Ped. Un veglio altero
Sconosciuto... tu non sai...

Mar. Ve ne prego...

Duca Tardi omai,
(Movendo verso Maria.)

Figlia incauta, per tuo padre
La pietà ti scende in cor.

Mar. Padre!

Ines Padre!

a 2. Che mai dice?

Duca Egli è vittima infelice
Di supplizio infame e rio.

Mar. Oh mio padre!

Ines Oh padre mio!

Ped. (Che mai feci in mio furor!)

Mar. Ma le luci al suolo hai fisse?

Dunque il vero, il vero ei disse?

Ped. No l'conobbi, e di sfidarmi,

Stolto, ardiva...

Mar. E l'odo ancor?

Tutti.

Mar. Ah! scatena sul mio capo
Giusto ciel la tua vendetta:
A me sola, a me s'aspetta
Tant'affanno e tant'orror.
Più perdon da un padre oppresso
Più mercè sperar non lice:
Già la figlia ei maledice...
Ah! ch'io moro di dolor!
(*A B. Pedro.*)

Ines Maledetto sia quel giorno
Che innocente ella ti amava!
Per te, perfido! obbliaa,
Il dolente genitor.
Io vendetta invoco al cielo
Del suo pianto, del mio duolo.
Sien tuoi giorni un giorno solo
Di rimorsi e di terror.

Ped. Calma, ah! calma quei trasporti,
M'acciucava estremo sdegno.
Il tuo padre, benchè indegno,
Fia che torni ai primi onor.
E mentr'io gl'insulti obbligo,
Tu dimentica il furor.
Pagherei col sangue mio
Questo istante di dolor.

Duca (Mi sprezzasti, è giunto il giorno
Di vendetta, o donna altera,
La tua pena orrenda e fiera
È compenso a questo cor.

(*Sequono sempre di dentro suoni festivi.*)

Per lei vedo giunta l'ora
Dell'estremo suo rossor.
Fra l'orror che regna intorno
Trionfare spero ancor.)

Coro (Fosco già tramonta il giorno
Dei piaceri, della festa:

A vicenda sì funesta
 Ansio pend' incerto il cor.
 Là concenti, gioja ancora,
 Qui vendetta impreca amor.
 Qual s' addensa nembro intorno
 Di sciagura e di terror!)

Ped.

M' odi...

Mar.

Lasciami!

Ped.

Tuo padre...

Mar.

Rompo il giuro!!!. (*con ferezza.*)

Ines

Vieni. (*a Maria.*)

Mar.

Si.

a 2.

Mar.

Pria che spento un padre io miri,

Premerò qualunque affetto.

Figlia io sono, e nel mio petto

Il dover favella ancor.

Fuggirò dal tuo soggiorno,

(*A D. Pedro.*)

Benchè sangue stilli il cor.

Ahi funesto fu quel giorno

Che giurai tacere ognor!

Ines

Meco vieni, o sventurata:

L' egro padre assisteremo,

Nostre lagrime uniremo

A conforto del suo cor.

Fuggi, ah! fuggi da un soggiorno

Che m' imprime sol terror.

Maledetto sia quel giorno

(*A D. Pedro,*)

Che fu seme di dolor!

(*D. Maria e D. Ines traversano la folla e fuggono; Don Pedro resta concentrato; il Duca d' osserva. Il Coro rimane in gruppi analoghi.*)

Fine dell' atto seconda.

**

ATTO TERZO.

EPOCA TERZA.

SCENA PRIMA.

Modesto appartamento di D. Luigi d' Aguilar.
Due porte laterali. Un tavolino con recapito
da scrivere, libri, carte, sedie ec.

D. Maria, semplicemente vestita, s'avanza timidamente, e trista fermasi in atto d' ascolto presso una porta. Poi D. Ines e D. Luigi.

Mar. È la quiete profonda.

Fors' ei riposa ancora...

Povero padre mio!

E scorda intanto i suoi dolor! Non io
Istante di riposo

Giungo a trovar... E il merito? Non oso

Colà inoltrar... Ines... ebbene?

Ines

Lo stesso:

Del furibondo e lagrimoso accesso,

Che minacciò rapircelo, ei rinvenne

Dopo lungo sopor. Calmato appieno,

Il suo viso è sereno.

Mar. Grazie, pietoso Cielo!

Lui. Ma un solo accento ancora

Non ha profferito da tre giorni.

Mar.

E pensi,

Che s' io mi presentassi a' piedi suoi,

Immersa nelle lagrime, feroce.

Ei mi sarebbe?

(*Odesi dalla stanza a destra la voce di
D. Ruiz.*)

Ruiz (di dentro e triste.) O figlia !

Mar. (con grido represso.) Ah ! la sua voce !

L'udiste ?

Ines E col tuo nome

Agli accenti l'ha sciolta.

Mar. Col mio !... lo credi ?

Ruiz Ove sei, figlia ?

Ines Ascolta.

(A D. Maria che vorrebbe parlare.)

Ruiz Sento ad ogni ora estinguersi

La vita mia dolente.

Fa che una volta stringere

Figlia, ti possa al cor.

D' un tuo sorriso allegriresi

Il genitor languente,

E in pace spiri l'anima

Che visse nel dolor.

Gli altri.

Per me lamenta il misero !

Ei mi perdona, e chiama :

Le sue ginocchia stringere

Potrai : l'odi, ancor t'ama.

Potrò : l'odi, ancor m'ama.

a 3. Ah ! no ! per noi dei vivere,

Padre, e felice ancor.

Mar. Tace...

Lui. (osservando verso la stanza.) Si scosse !

Ines A questa parte ei move.

Mar. Oh ! come tremo !

Ines Vuoi che teco io resti ?

Mar. No ; sola mi lasciate

In tal punto solenne, che decida

Per sempre il destin mio ;

Fra il padre e me non deve star che il Cielo.

(D. Luigi e D. Ines s'allontanano.)

S C E N A II.

D. Ruiz, in lunga veste stretta ai fianchi, s'avvanza lentamente colla testa curva sul petto. — D. Maria.

Mar. Sa quella fronte dal dolor chinata,
Nelle pupille sue, torbide, meste,
Veggio le pene del suo cor funeste..

(Si prostra ai pièdi di D. Ruiz.)

Ruiz A' piedi miei!.. V'alzate:
Che volete?

Mar. Perdono.

Ruiz Voi! *(Fissandola.)*

Mar. Quale mi credete io rea non sono.

Ruiz Chi ti parlò di verghe?... che! perverso...

Io? non è ver! *(Dopo averla fissata.)*

Mar. *(Alzandosi e guardandolo con sorpresa e terrore.)* Che ascolto! quale sguardo!

Padre!

Ruiz Uomo codardo!

In tal modo ti vendichi? Vuoi sangue?

Vieni: te l'offro...

Mar. *(Dopo averlo esaminato.)*

O Ciel! *(Con angoscia.)*

Ruiz

Timor ti prende?

Mar. Padre! son io...

Ruiz T'avanza.

Mar. *(Sconsolata.)* Non m'intende!

Ruiz *(sorridendo.)* Oh! gioja! a vil timore

Il coraggio succede,

Squillin le trombe. Cavalieri, a voi:

O giudici del campo, è il Ciel con noi.

Mar. *(Misero!)*

Ruiz Ah! chi m'afferra? Indietro... aita!

(Cade su d'una sedia.)

Mar. E fia dunque smarrita *(desolata.)*

Per sempre sua ragion! oh! fa, gran Dio!

Che un lampo di tua luce a lui sorrida;

Sappia che al mio dover fui sempre fida.

Padre! Padre!... rio dolore!
 Ravvisate vostra figlia.
 Deh! calmate quel furore..
 Serenate omai le ciglia.
 Si riapra il vostro core
 Alla voce sua gemente.
 Vendicatevi, uccidetela;
 Ma la misera è innocente.
 Sopportò l'obbrobrio, è vero;
 Ma giurato avea mistero.
 All' amor cede il cor mio,
 Ma fedel restò all' onor.
 Sì, lo giuro innanzi al Cielo,
 Sull' altar promisi amor.

Ruiz Com'è bella! il sai... sì bella
 (*Fissandola.*)

Era un dì mia figlia anch'ella.
 Tale il guardo... sin la voce...
 Così dolce... la ricordo...
 Allorchè, in soave accordo,
 Sul liuto armonioso
 Mi cantava l'amoroso
 D'Andalusia pescator.

Mar. Padre!... (*animandosi.*)

Ruiz Attendi... eccolo... senti:
 (*Come volendo ricordarsi una canzone.*)
 » Della sera la brezza leggiera
 » Spira, o Rita; m'invita sull'onda...
 » A me pensa... (*si confonde.*)

Mar. (*O Ciel! s'io potessi!...*)
 » A me pensa, e un sospir dalla sponda,
 » Uno sguardo a me volgi d'amor. »
 (*Con voce commossa.*)

Ruiz Sì: così... prosegui...

Mar. (*sforzandosi e singhiozzando.*)
 Ohimè!
 » Di là, o cara, udrai tenera l'eco...
 (*Soffocata dal pianto non può seguire.*)

(Scoppia il core !)

Ruiz

Tu piangi ? perchè ?

(*Guardandola*)*A 2.**Ruiz*

Ah ! se ti restan lagrime ,
 Misera , appien non sei ,
 Ed io , che vorrei piangere ,
 Le mie s' inaridir.
 Sappi : arrossisco in dirtelo ,
 Io l' amo ognor colei...
 Ah ! questo amor... delirio...
 Perdonami... Gran Dio !
 Più amarla non degg' io ,
 Se l' ho da maledir.

Mar.

Amare son le lagrime
 Serbate a' figli rei ;
 Ma rea non son ; nè merito
 Questo sì rio martir.

Sempre a me caro , credilo ,
 Or più che mai tu sei.
 (E di quel suo delirio
 Pur la cagion son io !)
 M' ascolta , o padre mio ,
 Deh ! non mi maledir.

(Prova si tenti estrema !)

(*Levando dal seno un foglio ed offrendoglielo.*)

Leggete questo scritto :

Prova real vi sia .

Dell' innocenza mia.

Io so che in palesarvelo

Tradisco un sacro giuro :

Ma questo mio spergiuoro

Vi possa almen calmar.

Ruiz

Che foglio è quello ?

Mar.

Udite :

(*Spiega il foglio e legge.*)

» Attesto innanzi al Cielo ,
 » Che fè giurai sull' ara all'onorata
 » Donna Maria Padilla ,
 » Mia consorte legittima .
 Padre, segnato il vedi
 » Don Pedro di Mendez.

Ruiz Don Pedro hai pronunziato ?

(*Colpito e con impeto.*)

Don Pedro ?

Mar. Eccolo !

(*Porgendogli il foglio.*)

Ruiz (*ravvolgendolo con sùerezza fra le mani.*)

Ah ! come...

E foglio... e cifre... e nome... (*lacerandolo.*)

Mar. Ah ! padre ! ah no !. (*volendolo impedire.*)

Ruiz Vorrei

Scempio qui far del perfido ! ..

Mar. Le prove ! i dritti miei !

(*Disperatamente.*)

Ruiz Lascia : ogni rea memoria

Di tanta sua perfidia

Distruggasi così !

(*Spargendo i pezzi, e calpestandoli.*)

Mar. Cielo !

Ruiz Contento or sono.

Mar. Ah padre !

Ruiz Che volete ?

Che fate voi così ?

A 2.

Mar. Uno sguardo un detto ancora...

Per pietà, non mi scacciate !

Vostra figlia che v'implora ,

Che v'assista, deh ! lasciate :

Se non calmo il vostro duolo ,

Voglio almen con voi morir ,

La dolente all' ora estrema

Vorrà il Cielo benedir !

Ruiz

Ite omai : non vi conosco...

La mia mente si smarrisce,
 M'arde il core: il ciglio è fosco,
 Tutto omai per me finisce...
 Oh! lasciatemi qui solo.
 Solo io voglio qui morir.

No, non temo, all' ora estrema

Non sa un padre maledir.

(Odoni improvvisamente da dentro grida
 e suoni festosi.)

Coro

Viva Bianca, che fin da' primi anni

A D. Pedro il suo padre assegnò!

Mar.

Che mai sento! quai grida! che affanni!

Bianca sposa! è impalmare la può?

Vieni; o padre, non scacciarmi:

Questa è l'ultima preghiera.

Il mio pianto ti disarmi,

Ed avrai vendetta intera,

La tua figlia, no, non trema

All'aspetto del morir.

La dolente all' ora estrema

Vorrà il Cielo benedir.

Ruiz

Mi lasciate... all' ora estrema

Io son tratto dal soffrir!

(D. Maria trascina a forza seco D. Ruiz,
 che cerca invano sciogliersi da lei.)

S C E - N A III.

Francisca sola.

Che avvenne mai? che fia?

Qual fuor di sè Donna Maria traea

Seco il padre; la suora ed il consorte

Cercavan trattenerla.

Me seguite, ella disse, alla vendetta.

Incerti, tristi, al par di me tremanti,

Essi l'hanno seguita.

Ah! forse è già vicino

A compirsi il funesto suo destino! (Parte.)

S C E N A IV.

Interno del palagio di D. Pedro.

D. Pedro seguito dai suoi paggi e famigliari.

Coro Come rosa che s'apre al mattino
È simile la sposa gentile.
Qual lo sposo non v'ha cavaliere
Più prestante nel ludo guerriero,
Sfavillante del nuovo destino,
Plaude ognuno all'imene e all'amor!

Ped. (Ora fatal giungesti! lo non potrei
Me staccar da Maria;
» Padre crudel! qual mai cagion ti spinse
» A segnare un imene
» Che compir non potrò finchè respiro.
» Bianca verrà; ma in vece
» D'un amante ansioso,
» Troverà Pedro ad altra donna sposo.
» O Maria, o Maria!.. Ella m'è cara:
Io l'amo più che mai!
E il foglio che quel giorno io le segnai...
Io gliel dovea. Rapito
In ebbrezza ineffabile premiava,
Giusto allora il mio core,
La fé più bella, il più sublime amore.

Ah! quello fu per me
D'ogni delizia di!
Un'anima non v'è,
Che sappia amar così.
Io la rammento allor
Che fede a me giurò,
Che tutti m'immolò
Gli affetti del suo cor.

Più non verrà per me
D'amor, di gioje il dì,
Un'anima non v'è
Che sappia amar così.

E tradirla potrei?... No, che mia sposa
Ella è per sempre... ed a niun'altra...

Duca

Duce.

Col nobile corteo

Ogni messo s' avanza.

*Ped. Ricevansi. (Superando l'intera agitazione
che lo governa.)*

Duca (Io trionfo.)

Ped. (Alma : costanza !)

S C E N A V.

*Si avanzano i messaggi della dama destinata
sposa a D. Pedro. Uno di essi presenta al
Duce un contratto di nozze, che recherà un
servo sopra un vassojo.*

Duca Don Pedro, sommo duce

Delle armi di Castiglia,

A Bianca di Ramirez vostra sposa

Promettete in iscritto

La vostra mano, e fausto il Ciel vi sia.

*(Si presenta uno scudiero ed inchinandosi
a D. Pedro gli porge un foglio. D. Pedro
nella breve lettura impallidisce ed ora par
che si allegri, or si attristi.)*

S C E N A U L T I M A.

*D. Maria viene rapidamente dal fondo, seguita
da D. Ines e D. Luigi fra i quali e D. Ruiz
D. Maria irrompe fra la folla e grida:*

Mar. Fermate... oia!.. quella sua mano è mia!

Tutti Ah! la Padilla! oh eccesso!

Ped. Maria!

Mar. Tu tremi adesso?

Ped. Io fremo al tuo delitto.

Mar. Sostengo il mio diritto!

Duca Amici! si discacci! (ai famigliari.)

Mar. Sai tu? sai chi minacci?

(Dignitosa al Duca.)

Giurata innanzi a Dio,

La sposa sua son io,

Scacciarmi impunemente

Fra voi chi osar potrà?

- Mes.* E tant' oltraggio soffresi ?
Ped. (Ah ! tutto è ormai svelato !)
 Vedi che festi , incauta ! (*a Maria.*)
Mar. Mira : opra tua spietato !
 (*Segnandogli D. Ruiz che s'avanza fra D. Luigi e D. Ines.*)
Coro Quel vecchio egro...
Ped. Ciel !
Mar. Guardalo.
Ped. Traveggo ?
Ruiz Ove son io ?
 (*D. Ruiz volge intorno lo sguardo incerto e stupido.*)
Ines Lui. Oh istante !
Ped. È ver
Coro Ah ! che sarà ?
Mar. Ravvisa la tua vittima :
 Ragion per te ha smarrita ;
 Chiama la figlia in lagrime
 Dolente genitor.
 La figlia eh' ora , o perfido ,
 Da te venia tradita ,
 Che a te sommessà e tacita
 Soffriva ogni dolor.
 La fè giurata or serbami ,
 E rendimi il tuo cor.
Ped. (Ah ! sulla trista e misera
 Il ciglio alzar non oso.
 Dei giusti suoi rimproveri
 Sento la forza al cor.
 Più fiero intanto straziami
 Pensiero tormentoso
 Ma lei felice or rendere
 Io posso , io voglio ancor.)
Ruiz (Sento ad ogni ora estinguersi
 La vita mia dolente :
 Vien , che una volta stringere ,

Figlia , ti possa al cor !
 D' un guardo tuo rallegrisi
 Il genitor morente ,
 E spiri in pace l' anima
 Che visse nel dolor.)

Lui. Ines (Dell' onta trista vittima :
 Ha la ragion smarrita.
 Chiama la figlia in lagrime
 Dolente genitor !
 Rimorda a chi del misero
 Sì funestò la vita ;
 E forse qui riserbane
 Il fato a nuovo orror !)

Duca (Ah ! l' esecrata vittima
 Ancor non è colpita :
 Incerto ancora fremere
 Sento agitato il cor.
 Di lui nel sen contrastano
 Cure angosciose estreme.
 Cimento fier , terribile
 D' amor , di fè , d' onor !)

Coro (osservando *D. Ruiz.*)
 (Odi : natura esprimersi ;
 Paterno amor che geme ;
 Vedi un sorriso , l' anima
 Ricade nel dolor.
 Di lui nel sen contrastano
 Cure angosciose estreme.
 Cimento fier , terribile
 D' amor , di fè , d' onor !)

I Messag. a D. Pedro.
 Il silenzio , in cui restate ,
 A noi tutti è insulto audace :
 All' errore riparate ,
 E serbate a noi la fè.

Ped. Troppo ardire , o messaggieri ,
 Voi spiegate innanzi a me !

Duca e Mes.

Lo comanda a voi l'onore:
 Si discacci quell' altera,
 Chi non sa ch' è menzognera?
 Si ponisca in lei l'ardir.

Ped.

Con superbi e vani detti
 Tema in me destar credete?
 Questa donna, che offendete,
 È il desio de' miei desir.
 Le giurai dell' ara al piede,
 Santo amore, eterna fede:
 Spento è il Padre (*) Ella è mia sposa:

(*) (*Mostrando loro la lettera ricevuta dallo
 scudiero: sorpresa generale.*)

Chi più opporre a me si può?
 Or chi fia che a me contrasti?
 Sopportarlo omai non vo!

Duca e Mes.

(Spento il Padre!)

Gli altri

(O estrema gioja!)

Duca

(L'ira mia frenar non so!)

Mar.

O padre! tu l'odi:
 Sua sposa mi chiama;
 Intatta la fama
 Mi serba e la fè.
 Le braccia mi stendi,
 L'affetto mi rendi.
 Ah! padre, sì, degna
 Fui sempre di te.

(*Ruiz l'abbraccia.*)

Di tante mie pene,
 D'amare vicende
 Il Cielo mi rende
 Soave mercè.

Rapita mi sento
 D'amor, di contento.
 Del mio più felice
 Un core non v'è.

Ruiz , Ines , D. Luigi , Maria.

Per ^{me} te si dirada
 Terribile velo ;
 Ridente ora il cielo
 Si schiude per ^{me} te .

Del tuo più felice
 Un core non v'è.

Ped. A te la Castiglia (*a Maria.*)

Applaude festosa ,
 Di Pedro la sposa ,
 Rimira già in te.
 Del tuo più felice

Un core non v'è.

Mar. Ridente ora il cielo
 Si schiude per me !

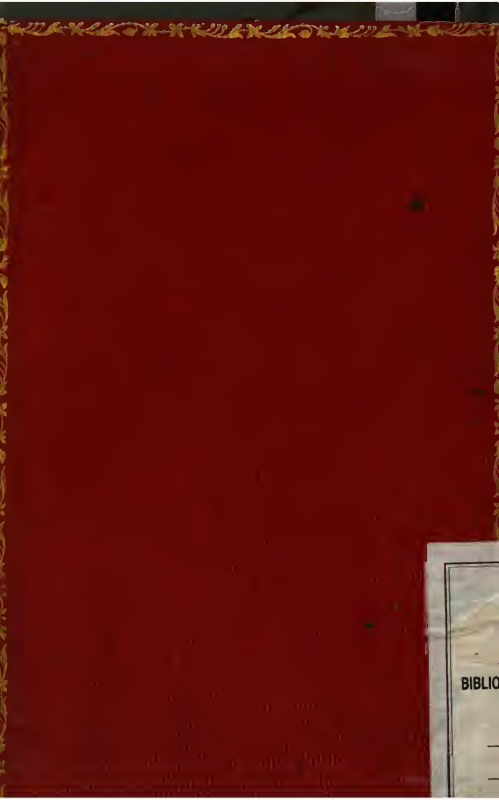
F I N E .











BIBLIO